

L'8 e 9 maggio a Milano il Pci discute di industria, agricoltura, servizi

Lavoro, più potere e nuovi diritti

Si, un'Italia più moderna ma anche più disoccupata squilibrata e ingiusta E dove ogni giorno qualcuno rischia la vita

MICHELE MAGNO

Nella prossima settimana il Pci discuterà a Milano, con loro e dei loro problemi, con migliaia di operai tecnici, quadri di ogni settore produttivo, dei servizi, del pubblico impiego. Discuterà di problemi veri, di orario e salario, salute e ambiente, sicurezza e diritti. Di quegli aspetti della condizione di vita e di lavoro della classe operaia a cui gli apologeti della modernizzazione senza riforme hanno in questi anni irrisolto, contrapponendo i criteri dell'individualismo, della competitività, della meritocrazia a quello che considerano un patrimonio

etico «ottocentesco» del movimento dei lavoratori. Un patrimonio fondato sui valori della solidarietà, dell'eguaglianza, della dignità del lavoro, della democrazia sociale e economica. È vero l'Italia è cambiata ed è anche più moderna, ma è, insieme, più «disoccupata», più lacerata da contraddizioni intollerabili, per livelli di civiltà e sotto il profilo della distribuzione del reddito, della ricchezza e del potere. Negli anni scorsi si è eseso in misura impressionante il lavoro nero, si è aggravata la

piaga spaventosa degli infortuni mortali, e sono peggiorate le condizioni di lavoro. È allora necessaria una nuova consapevolezza dei meccanismi che presiedono allo sfruttamento dei lavoratori dipendenti, al limite della sicurezza, della salute della vita. Si tratta di costruire una più alta prospettiva di lotta per il lavoro non solo sociale e politica, ma anche ideale e culturale. Questa operazione è indispensabile, oggi, senza l'apporto deciso delle donne e dei giovani, ai di fuori dei loro bisogni individuali e collettivi, delle loro istanze di libertà. Con l'assemblea dell'8 e 9 maggio, dunque, vogliamo rilanciare una fase di lotta e di proposta sui temi che devono essere al centro della stessa campagna elettorale e della prossima legislatura. È l'avvio di un confronto che coinvolgerà anche il sindacato, le associazioni dell'imprenditoria diffusa, il mondo della cultura e della scienza. Un con-

fronto in sostanza, sulla questione dei diritti dei lavoratori oggi, di fronte alle innovazioni tecnologiche e ai loro effetti sociali, alla necessità di una diversa politica degli orari e delle trasformazioni del mercato del lavoro a fenomeni di decentramento produttivo spesso selvaggi. Poniamo la questione di una diversa tutela dei lavoratori cioè a partire da quelli che sono più indifesi legislativamente, meno garantiti previdenzialmente, più deboli contrattualmente. Da qui la proposta, che presenteremo a Milano, di una «Carta dei diritti» dei lavoratori nell'impresa minore, capace di superare l'odierna scissione del mondo del lavoro in due aree, una protetta (o quasi) e una esposta completamente alle leggi del mercato e alla violenza degli «imprenditori d'assalto». Una scissione che, non va dimenticato, rappresenta uno dei punti critici dell'insediamento sociale delle forze riformatrici.

Il programma dell'assemblea

Assemblea nazionale dei lavoratori comunisti Milano, 8-9 maggio 1987
Palatrusardi, via Sant'Elia 33

Il valore e il ruolo del lavoro dipendente nella società. Le condizioni di vita della classe operaia. Le condizioni di lavoro nelle grandi e nelle piccole imprese. Una «Carta dei diritti» dei lavoratori nell'impresa minore.

Venerdì 8, ore 9,30 - relazione di Antonio Bassolino della direzione del Pci - dibattito

Sabato 9, ore 12 - conclusioni di Alessandro Natta, segretario generale del Pci

Parteciperanno delegazioni di lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del pubblico impiego e dei servizi di tutte le regioni d'Italia



Conferma: il salario pesa sempre meno

Anche le cifre più recenti lo testimoniano grandi sono le modificazioni intervenute nel panorama economico, produttivo, sociale nel nostro paese. Cambiano gli assetti produttivi, i profili professionali, i rapporti fra i settori, cresce il numero dei lavori ma cala quello dei lavoratori. E si conferma anche che il salario da lavoro dipendente ha una incidenza decrescente nella più generale dinamica.

STEFANO PATRIARCA

Il dibattito politico che ruota attorno alla crisi di governo sembra dimenticare i problemi legati allo sviluppo dell'economia e alla politica economica. Sono molti coloro che sotto la suggestione di un ciclo congiunturale moderatamente favorevole sembrano accontentarsi dei risultati raggiunti dall'economia italiana.

Eppure anche la sola analisi delle nuove cifre di contabilità nazionale elaborate dall'Istat dovrebbe far riflettere il fatto che venga documentata l'esistenza di un 15% di economia sommersa non significa solo la presenza di un ap-

parato produttivo ignoto alle statistiche ufficiali ma presenza di specie nel settore terziario e dei servizi, settore al quale molti affidano la responsabilità di traino di un nuovo modello di crescita.

Infatti una tale entità di reddito modifica dinamiche distributive, relazioni intersectoriali, flussi occupazionali. Non si tratta cioè di un «altro settore» che si affianca al settore emerso dell'economia quanto piuttosto di una serie di rapporti produttivi occupazionali e di reddito che interessano, anche se in misura diversa, l'insieme dei settori produttivi e dei rapporti distributivi in-

somma il sommerso convive e condiziona l'economia ufficiale, o meglio spesso è il canale attraverso il quale transitano processi di redistribuzione del reddito e della ricchezza dei quali possiamo osservare gli effetti ma non possiamo analizzarne le cause senza valutare il peso dell'economia informale.

Tra gli elementi che più sono stati coinvolti dalla revisione delle serie statistiche vi sono le quote distributive che misurano la ripartizione del prodotto nazionale tra salari, profitti e altri redditi. Nel complesso la quota di prodotto nazionale che va a remunerare il lavoro dipendente scende dai valori prossimi al 57% della vecchia serie al 46,5% (nel 1986) della nuova serie. Ciò non corrisponde ovviamente con la distribuzione personale dei redditi dei lavoratori dipendenti in quanto la revisione attuata dall'Istat ha appunto evidenziato l'esistenza di una forte compressione di redditi diversi anche nel

settore del lavoro dipendente. Ciò fa emergere un dato notevole già negli anni passati ma mai rilevato con questa ampiezza, e cioè che il peso del reddito da lavoro e in definitiva del costo del lavoro nella struttura complessiva dei costi della nostra economia è strutturalmente in forte diminuzione.

La redistribuzione del reddito che non riuscivano a spiegare come premessa di future prospettive occupazionali vi è in parte stata, ma ha utilizzato la riduzione del lavoro dipendente, la sua trasformazione come veicolo non per l'allargamento del nostro sistema produttivo ma per redistribuire reddito e potere.

Del resto l'aumento della produttività è stato doppio per i quali passano le nuove e vecchie identità sociali. In definitiva anche il profilo del lavoro dipendente cambia il rapporto di lavoro si fa più articolato, si muove su una frontiera più duttile del passato fra lavoro dipendente e lavoro indipendente, aumenta il numero dei «lavori», diminuisce il numero degli occupati, le retribuzioni vengono sempre meno controllate dai fattori tradizionali (il 1986 e l'unico anno in cui le retribuzioni contrattuali crescono di meno dei prezzi), aumenta il peso, anche nelle dinamiche retributive, dei fattori legati alle caratteristiche della prestazione (normative, di produttività, di orario di fatto), cresce la rilevanza dei redditi che non derivano da prestazioni di lavoro dipendente.

Il mondo dei «lavori» e della complessità dei redditi sostituisce anche nelle statistiche ufficiali il mondo degli occupati dipendenti e delle retribuzioni dalla statistica al progetto politico, ecco un tema nuovo per il primo maggio

Ma a ben vedere le nuove statistiche finiscono per influenzare non solo gli indicatori distributivi, ma determinano andamenti diversi da quelli sinora analizzati anche nelle dinamiche salariali. In questa sede si può solo accennare ad una considerazione conclusiva molto schematica.

L'Italia che emerge dalle nuove statistiche evidenzia cambiamenti di quantità ma soprattutto di qualità della forza lavoro e delle dinamiche distributive. Lo schema economico emerso-economia sommersa non basta più a spiegare le dinamiche del nostro sistema produttivo. Vi è piuttosto l'agire di molti meccanismi che aumentano la complessità dei canali per i quali passa la distribuzione e la redistribuzione del reddito,

per i quali passano le nuove e vecchie identità sociali. In definitiva anche il profilo del lavoro dipendente cambia il rapporto di lavoro si fa più articolato, si muove su una frontiera più duttile del passato fra lavoro dipendente e lavoro indipendente, aumenta il numero dei «lavori», diminuisce il numero degli occupati, le retribuzioni vengono sempre meno controllate dai fattori tradizionali (il 1986 e l'unico anno in cui le retribuzioni contrattuali crescono di meno dei prezzi), aumenta il peso, anche nelle dinamiche retributive, dei fattori legati alle caratteristiche della prestazione (normative, di produttività, di orario di fatto), cresce la rilevanza dei redditi che non derivano da prestazioni di lavoro dipendente.

Il mondo dei «lavori» e della complessità dei redditi sostituisce anche nelle statistiche ufficiali il mondo degli occupati dipendenti e delle retribuzioni dalla statistica al progetto politico, ecco un tema nuovo per il primo maggio

Ma tecnologia fa rima con democrazia?

PIERLUIGI ALBINI

L'innovazione tecnologica ed organizzativa nel complesso delle attività produttive e dei servizi è ben lontana dall'esser completata. Negli anni scorsi abbiamo assistito ad estesi processi di razionalizzazione nella grande e nella media industria, questi processi continuano e si apprestano ad investire l'insieme delle piccole industrie ed il cosiddetto terziario di mercato. L'effetto di questa rivoluzione sulle condizioni di lavoro è stato e sarà sconvolgente.

L'innovazione introdotta nelle aziende non è certo neutra il rapporto fra innovazione e condizione di lavoro deriva dal modo di governare l'azienda, dalla cultura imprenditoriale prevalente piuttosto che da supposte rigidità assolute delle tecnologie. Per loro natura anzi le tecnologie moderne (e soprattutto quella informatica) si distinguono per la loro flessibilità, per la loro capacità di adattarsi a scelte organizzative e gestionali anche molto diverse fra loro.

Ma come ben sanno milioni di lavoratori queste scelte che nella tecnologia hanno non la radice ma la conseguenza portano a cambiamenti profondi nel regime della prestazione lavorativa. Mutamenti di segno contraddittorio è ben vero ad esempio che le nuove tecnologie possono automatizzare lavori noiosi ed anche pesanti o insicuri ma è anche vero - come nel caso di Ravenna è drammaticamente emerso - che le condizioni di mercato ed il sistema produttivo attuale generano e riproducono condizioni di lavoro che una generica opinione pubblica pensava confinate all'800. Co-

si, è anche vero che le innovazioni tecnologiche ed organizzative portano ad un risparmio del tempo di lavoro (con conseguenti problemi occupazionali) in contempo, però, occorrerebbe tenere presenti i ben più lunghi orari di fatto esistenti nelle imprese e in quella vastissima area delle micro aziende la cui quota di lavoro autonomo ascende al 30% dell'occupazione complessiva, coinvolgendo altri milioni di lavoratori dipendenti.

Anche la questione della produttività e della efficienza si pongono, attraverso le nuove tecnologie, in modo nuovo dal momento che costituiscono con sempre maggior evidenza i parametri decisivi per una corretta valutazione aziendale. Un'attuale utilizzazione dei sistemi automatici diminuisce la necessità di vincoli gerarchici e accentua l'importanza dei legami orizzontali ed informali in azienda. La nuova prestazione lavorativa richiede nuovi contenuti professionali, energia nervosa e spesso creatività in queste condizioni, sommanamente richiamate la professionalità e il suo sviluppo necessitano di meccanismi di formazione permanente assieme ad un processo continuo di ricomposizione fra funzioni lavorative superiori e quelle meno ricche.

Perché la produttività possa per davvero dispiegarsi dunque occorre non solo che l'azienda venga imboccata la strada del consenso ma che il processo innovativo investa il sistema delle imprese e le relazioni intercorrenti fra imprese e ambiente esterno, sviluppando così il controllo sociale delle tecnologie.

A.C.M.

Azienda Cooperativa Macellazione

Un'azienda facile da conoscere e facile da riconoscere.

Se vi trovate a passare da Reggio Emilia venite a conoscere l'A.C.M. C'è più di una persona che potrebbe raccontare la storia dell'azienda. Sono stati quarant'anni di progressi. Dal 1946 ad oggi l'A.C.M. ha incrementato l'attività produttiva. Si è dotata con sollecitudine delle più moderne tecnologie. Ha programmato adeguate investimenti destinati a consolidare la prestigiosa posizione che occupa nel settore. Ogni anno un fatturato di 200 miliardi. 190.000 capi macellati. Oltre 700 dipendenti e collaboratori. Questi dati rappresentano la dimensione della nostra azienda.



Queste dimensioni rappresentano per noi una precisa responsabilità nei confronti del consumatore. Dal 1960 il marchio ASSO permette di riconoscere i prodotti A.C.M. e ne garantisce la qualità. Abbiamo sempre condotto le fasi di allevamento e di lavorazione con l'obiettivo di conservare le caratteristiche del prodotto tipico reggiano. L'A.C.M. ha puntato, punta e punterà sulla genuinità ed è proprio sulla genuinità che è cresciuta e a crescere l'A.C.M. vuole continuare sempre di più.

A.C.M. Azienda Cooperativa Macellazione
Strada 2 Canali 13 42100 REGGIO EMILIA
Telefono 0522/33241

Istituto di Credito Fondiario della Liguria

Ente Morale con sede in Genova

UFFICIO MARKETING - SVILUPPO E P.R. BB/MC

Martedì 28 aprile 1987, presso la sede di Genova, si è tenuta, sotto la presidenza dell'avv. G. B. Gianni Dagnino, alla presenza dei rappresentanti delle Casse di Risparmio liguri partecipanti ai Fondi di garanzia dell'Istituto di Credito Fondiario della Liguria, l'assemblea dell'Istituto stesso per l'approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1986 dell'ICFL e dell'annessa sezione Opere Pubbliche. Il presidente ha illustrato i brillanti risultati conseguiti nel corso dell'anno che, tra l'altro, hanno fatto registrare un considerevole aumento della quota di mercato. Particolare attenzione è stata rivolta al settore della prima casa, nonostante le difficoltà derivanti da un comparto economico, quello immobiliare, caratterizzato da forti contraddizioni in termini di volume della produzione e delle transazioni, e al settore del terziario. I risultati della gestione 1986, approvati all'unanimità dall'assemblea, si possono così riassumere:

Domande di mutuo acquisite:	n 1.215 (+94,71%) importo 155.658 milioni (+86,20%)
Erogazioni:	importo 40.898 milioni (+23,35%)
Impieghi (compresa la sezione OO PP)	importo 422.356 milioni (+7,50%)
Utile netto dell'esercizio: (compresa la sezione OO PP)	importo 2.881 milioni (+35,00%)

CASSE PARTECIPANTI: Cassa di Risparmio di Genova e Imperia
Cassa di Risparmio di La Spezia
Cassa di Risparmio di Savona